



Allegato "C"

Prima prova scritta

Traccia 1

«Agli studenti bisogna dire di non leggere le critiche, ma di leggere i testi [...]. I miei studenti a Cambridge hanno un esame in cui discutono l'opinione di T.S. Eliot su Dante senza dovere leggere Dante, un solo verso di Dante [...]. Quello che ci vuole è un'interpretazione dinamica, un'interpretazione che sia azione e non passività. Leggere la critica, leggere i testi "secondari", significa essere passivi, come davanti alla televisione; significa rinunciare alla responsabilità dell'azione». (George Steiner da un'intervista su «Linea d'ombra»).

Leggere produce ricchezza e progresso. Il candidato, alla luce delle sue conoscenze, commenti criticamente queste provocatorie riflessioni di Steiner, non solo sul piano del tema della lettura e comprensione dei classici, ma anche nella prospettiva dello sviluppo di un'autonoma capacità di costruzione del proprio progetto di vita, a partire da un'equilibrata fusione di competenze e creatività.

Traccia 2

«Anche se le elezioni continuano a svolgersi e a condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita su un numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi. La massa dei cittadini svolge un ruolo passivo, acquiescente, persino apatico, limitandosi a reagire ai segnali che riceve. A parte lo spettacolo della lotta elettorale, la politica viene decisa in privato dall'integrazione tra i governi eletti e le élite che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici». Il brano è tratto da un fortunato libro del politologo Colin Crouch apparso in traduzione italiana nel 2003. Il suo titolo è *Postdemocrazia*. Alla luce delle frasi riportate, il candidato commenti le opinioni dell'autore, spieghi che cosa si può intendere con il termine da lui coniato e se è legittimo parlare di una crisi della democrazia.



Traccia 3

Prendendo spunto dal brano del filosofo Jürgen Habermas che qui si riporta, il candidato illustri quale è, a suo avviso, il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, con riferimento al processo di integrazione europea.

«[...] Emerge con ciò la questione dell'“identità europea”. Soltanto la consapevolezza di un comune destino politico e la convincente prospettiva di un futuro comune possono trattenere le minoranze sconfitte nelle votazioni dall'ostruzionismo contro il volere di una maggioranza. In linea di principio i cittadini di una nazione debbono considerare la cittadina di un'altra nazione come “una di noi”. Questa richiesta ci porta all'interrogativo che fa uscire allo scoperto tanti scettici: esistono esperienze, tradizioni e conquiste che fondano per i cittadini europei la consapevolezza di un destino politico vissuto e *progettato* in comune? Una “visione” attraente, anzi contagiosa, di un'Europa futura non cade dal cielo. Oggi essa può venir generata soltanto da un inquietante senso di smarrimento. Ma *può* provenire anche dall'angoscia di una situazione in cui noi Europei veniamo lasciati a noi stessi. E deve articolarsi nell'assordante cacofonia di una opinione pubblica a più voci. Se questo tema non è arrivato finora nemmeno a entrare in agenda, vuol dire che noi intellettuali abbiamo fallito.

[...] Oggi noi sappiamo che molte tradizioni politiche che pretendono autorità per la loro naturalezza in realtà sono state “inventate”. Invece una identità europea che nascesse alla luce dell'opinione pubblica avrebbe questo carattere ufficiale fin dal principio. Ma solo qualcosa di costruito con l'arbitrio porterebbe la macchia dell'arbitrarietà. La volontà etico-politica che si esprime nell'ermeneutica di processi di reciproca intesa non è arbitrio. La distinzione tra il retaggio che raccogliamo e quello che intendiamo respingere esige tanta cautela quanto la decisione sulla lettura in base alla quale ce ne appropriamo. Le esperienze storiche si limitano a *candidare* a un'appropriazione consapevole, senza la quale non acquistano la facoltà di creare identità» (J. Habermas, *L'occidente diviso*).